

Mafia. Confiscata la casa dei summit

Nella sua casa di Altarello si riunì la cupola di Cosa nostra per decidere la stagione del terrore del '92 e nella stessa abitazione i boss brindarono, con un macabro rito, alla riuscita della strage di Capaci. Adesso, alla vigilia dell'anniversario dell'attentato in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti di scorta, gli investigatori della Dia hanno confiscato il patrimonio di Girolamo Guddo, il proprietario dell'immobile che ospitò Riina e i suoi sodali. Un provvedimento deciso dai giudici della sezione misure di prevenzione, su richiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, che colpisce anche i beni di Matteo Motisi, considerato il capo della famiglia di Pagliarelli. Entrambi sono finiti sotto inchiesta per mafia, sono stati sottoposti a indagini per le stragi. Due personaggi di un certo rilievo nel mondo della mafia, secondo gli inquirenti. Il valore complessivo dei beni passati allo Stato è di due milioni e mezzo di euro. A Guddo, che 66 anni, sono stati confiscati sette appartamenti, sei magazzini e due aree edificabili in via AL4, via Fazio Allmayer e via Petralia Sottana. A Motisi, che ha 85 anni, un appartamento in Gustavo Roccella 271 intestati alla moglie, due abitazioni intestate al figlio che si trovano in piazza Pagliarelli e in via Monfenera 78, due appezzamenti di terreni a Pagliarelli, conti correnti aperti in diversi istituti di credito.

Matteo Motisi è stato indicato da numerosi collaboratori di giustizia, tra cui Calogero Ganci, Francesco Anzelmo, Giovanni Brusca, Tommaso Buscetta Salvatore Cancemi, come «uomo d'onore» e componente della Commissione provinciale di Cosa nostra. In un rapporto investigativo degli anni Settanta, Motisi risultava collegato a Pippo Calò, il cassiere della mafia. Nel '73 il pentito Leonardo Vitale, poi ucciso nell'80, lo aveva indicato come personaggio «inserito a pieno titolo nella consorteria mafiosa». Ad aprile del '94 era stato arrestato perchè ritenuto tra i mandanti della Strage di Capaci.

Nel '96 un'altra ordinanza a suo ha carico per aver fatto parte della Commissione che decise la «Strage di via D'Amelio». Quindi nel '98 fu raggiunto da un altro provvedimento, per concorso in una serie di omicidi tra il 1981 e il 1989. Contro di lui sono state pronunciate due condanne all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Caltanissetta nel '99 per mafia, omicidio e strage e dalla Corte d'Assise di Palermo nel 2001 per gli omicidi di Salvatore e Giuseppe Savoca. La prima condanna in appello è stata riformata in assoluzione. Il nome di Motisi finì anche nell'inchiesta sull'omicidio di Mario Francese, il cronista di giudiziaria del Giornale di Sicilia assassinato dalla mafia. Un episodio per il quale Motisi è stato assolto per non avere commesso il fatto.

Girolamo Guddo, indicato come uomo di fiducia di Cosa nostra, è accusato da pentiti del calibro di Salvatore Cancemi, Calogero Ganci, Giovanni Drago Francesco Paolo Anzelmo di avere «messo a disposizione la propria abitazione, almeno a far data dall'89, per riunioni di personaggi di vertice di Cosa nostra, come Riina e Brusca». Proprio a casa di Guddo si sarebbero svolti gli incontri del vertice di Cosa nostra in un periodo cruciale per la vita dell'organizzazione -dicono gli inquirenti-. Riunioni in cui vennero deliberati gli omicidi di Salvo Lima, le stragi di Capaci e via D'Amelio. Proprio Guddo comprò lo champagne per brindare alla riuscita dell'attentato contro Falcone». Una disponibilità nei confronti dei mafiosi che a Guddo, nell'aprile del 2002, è costata una condanna a sette anni di reclusione. A pronunciare il verdetto i giudici del tribunale di Caltanissetta.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS